

Parte prima: IL SOGGETTO COME IO O IL SOGGETTO COME ASPETTO METAFISICO DELL' ESSERE UMANO?

Appare forse provocatoria la considerazione di un eminente studioso di mistica speculativa quale è Marco Vannini [1] [Cfr:Morcelliana, 2000, Introduzione alla mistica, pp.15-16], che nella sua considerazione sull'Io [2] riporta: <<non v'è un soggetto o una sostanza determinata che si possa definire "Io". Un Io si configura solo che negativamente nella sua quantità infinita di contenuti /volizioni, sensazioni, pensieri che continuamente mutano senza vi sia una possibilità di giungere ad una vera e propria identificazione (...)

La natura dell'Io diventa problema sistematico-scientifico soprattutto per la psicoanalisi strutturalista di J. Lacan, *nella sua fondamentale e specifica considerazione sullo stadio dello specchio e la costituzione dell'Io*. La conclusione è che *il soggetto non è l'io*. [J. Lacan, Mondadori, 2000, pp. 6-15]. [3] "Il soggetto freudiano è innanzi tutto il soggetto dell'inconscio". E *nel problema della costituzione narcisistica* Lacan vede proprio nell'Io (moi) la dimensione alienante rispetto al soggetto (je). [Op. citata, p. 7]

Massimo Recalcati, [4] eminente studioso di J. Lacan, e psicanalista lacaniano [Ed.Cortina, pp.XV-XXI Prefazione], amplia ulteriormente questa problematica dell'Io quale istanza dell'Ego che occulta il vero soggetto dell'inconscio. Si tratta perciò di una falsificazione psicologica: un artificio narcisistico, un'alienazione all'esistenza. [Cfr op. citata p. 2]. Per Recalcati si tratta di aprire una dottrina del soggetto[5] in riferimento ai concetti di desiderio e di godimento.[6]

Dal mio punto di vista sussiste una indefinibilità ontologica anche per il soggetto (sia conscio che inconscio). Il soggetto non si presta alla definizione delle scienze naturali ma come ogni scienza sociale o psicologica permane duttile con il progredire delle ricerche. Il soggetto sarebbe quel "sentirci esistere" (che non è l'Io, quale istanza fondante dell'autocoscienza). Possiamo intendere il soggetto come "l'esistente nell'esistenza" o "Esistere nell'esistenza".

E' soggettivo, forse, quello spazio dove "il soggetto" si esperisce attraverso l'anima, nella sua duplice manifestazione. Da una parte ente trascendente e quindi sconosciuta al comune concetto di scienza e, dall'altra, quale dimensione immanente [quella propriamente psicofisica] da cogliersi attraverso i paradigmi delle nostre osservazioni comportamentali.

Il comportamento, infine, deriva prevalentemente da una dimensione inconscia dalla quale scaturiscono le autentiche strategie motivazionali. [7]

Anche nell'elaborazione del concetto filosofico di metafisica, per quanto affascinante, permane, per sua natura, pur sempre la definizione di una realtà, volentieri, astratta e indeterminata. E' l' indeterminato a renderci costantemente "animi" irrequieti, e questa agitazione ha indubbia concretezza, nel nostro "viverci" quotidiano. A dispetto di ogni tentativo d' inquadramento scientifico, la dimensione del mondo interiore del soggetto e del soggettivo, ci porta anche ai concetti di numinoso [8] e di un tremendum [9]che in noi cogliamo con o senza definizioni esatte.

Il manifestarsi del metafisico nel fenomenico si evidenzia, nella nostra consapevolezza, come la notte buia o la luce del sole durante il giorno [10]. Tuttavia bisogna considerare un rischio sempre incombente che incorre il soggetto in ogni epoca, pur in forme differenti nelle dimensioni della storia.

La trama dolorosa del soggetto, ben si esplica nell'erudita opera di Michel Foucault, uno dei suoi saggi, ad esempio, è "Sorvegliare e punire" (per quanto concerne la nascita della prigione), [Einaudi, 1976] che esemplifica come la dimensione, così unica -originaria- del soggetto, quale ideale d'un valore a sé stante, corre il rischio d'essere frammentata dal prevaricare dei concetti distruttivi quali strumenti d'oppressione di un sistema perverso [11], che obbliga il soggetto in un "soggettivo" inappagato per delle prefabbricazioni concettuali. Le ideologie, per esempio.

Nella stessa misura, nondimeno, vale assolutamente la considerazione indispensabile della oggettività umana, quindi dell'etica e degli ordinamenti giuridici. Ogni oggettività sancita dev'essere ad ogni modo garante del patrimonio della soggettività del individuo. Il soggettivo, dunque, può manifestarsi solo che nel rispecchiamento del soggetto incluso in un Diritto positivo garante la collettività dei soggetti.

Parte seconda: L'anima, il complesso mondo della psiche umana negli archetipi del Chassidismo e la psicologia del profondo del XX secolo.

Più volte mi sono espresso sul concetto di anima soprattutto nel contesto dell'ebraismo, quale entità penta dimensionale (Le cinque parti dell'anima)[12]. Su queste suddivisioni, ora, non mi ripeto.

Noi sperimentiamo, volenti e nolenti, il conflitto di un'anima animale o naturale [Nefesch e Ruach] con l'entità di un'anima superiore [Neshamah], che i Maestri ebrei indicano come soprannaturale o divina. Un conflitto che, dunque, già parte dalle tendenze di queste due contrapposizioni interiori dell'animo. Su ciò, ma anche su altri argomenti della vita, troviamo tutta una particolarità di letteratura, di immaginazioni, circoscritte intenzionalmente, attraverso forme simboliche e matematiche fondanti la sapienza mistica della Qabbalah ebraica.

E' il Chassidismo del XVII secolo[13], con tutto il suo bizzarro/magico ambiente culturale,[14] a introdurre attraverso la peculiarità della sua mistica i motivi archetipi, e a determinare, in maniera decisa e molto alta, un concetto esatto di inconscio e coscienza. Questo movimento culturale(chassidico) anticipò quei concetti, spesso nebulosi, riguardo il tema dell'inconscio, trattato della filosofia occidentale del' Ottocento di Leibnitz, Shelling, Hartmann. Saranno, infine, Schopenhauer e il suo contemporaneo Carl Gustav Carus a far derivare addirittura la coscienza direttamente dall'inconscio. I filosofi del Ottocento nulla potevano sapere della cultura chassidica, non solo perché in gran parte quegli insegnamenti erano fatti oralmente, ma soprattutto i loro scritti erano esclusivamente in ebraico e, quindi, mai tradotti in lingua tedesca.

Per questo motivo, di mancata traduzione dall'ebraico e, per la difficoltà di metodo filologico che tale lingua comporta, sia Schopenauer che Carus sono stati ritenuti come i veri e propri predecessori della psicologia del profondo di C. G. Jung.

Eduard Hartmann (con l'opera *Die Philosophie des Unbewussten*, 1869) o Carus, suo predecessore, erano totalmente ignari che il Dov Bar di Meseritz, grande Maggid [15] (uno dei primi capi e predicatori del chassidismo e della sua corrente mistica), circa, nel 1772 li aveva ben che preceduti di 97 anni, e con migliore precisione concettuale sulle loro teorie dell'inconscio e la coscienza, oltre che a mettere in luce la funzione predominante e positiva dell'inconscio. Il Chassidismo si diffuse enormemente in Europa Orientale e sopravvisse energicamente influenzando enormemente, in un clima di eterogeneità delle fonti religiose, in

particolare, l'opera letteraria di Kafka che la psicoanalisi di Sigmund Freud[16]. Dalle dovute ricerche, quanto dalle fonti genealogiche, sappiamo che Sigmund Freud, da parte paterna, discende direttamente dal territorio geografico e dalla cultura chassidica e, inoltre, il nonno paterno era un rabbino hassidico![17]

Fin dalla sua prima infanzia, e qui va ulteriormente riletto il suo rapporto con il padre e le istruzioni che ricevette in famiglia, e dagli amici di famiglia [18], in quanto egli fu partecipe di tutte quelle manifestazioni religiose, della tradizione chassidica, che suo padre, profondamente immerso, praticava totalmente a memoria. Perciò non è neppure da trascurare la possibile infarinatura, che al figlio Sigmund, fu trasmessa, di quel misticismo chassidico che si apprendeva nella praticità dei fatti quotidiani, magari attraverso allusioni, abitudini, che Freud poi visse anche come forme superstiziose ma di cui ne subì l'influenza. [19]

E'infine è toccata proprio a Sigmund Freud la sorte di realizzare la più audace e vera “scoperta scientifica” dell'inconscio.

IL DOTTOR SIEGMUND HURWITZ è la figura fondamentale di questa mia dissertazione.

Hurwitz, (nato a Zurigo e ivi deceduto nel 1994) è stato medico odontoiatra; ebreo, discendente di menzionati avi dediti allo studio del Talmud e della Quabbalah. Cultore junghiano e membro della Scuola di Zurigo. Lui stesso scrittore di mistica ebraica è l' autore di *Psiche e redenzione*. [20] C. G. Jung lo ha particolarmente coinvolto come consulente di testi religiosi antichi perché Hurwitz era anche filologo. C. G Jung volle sempre essere edotto da questo odontoiatra specificatamente nella mistica ebraica, e condivisero i propri interessi nel campo della filosofia e della religione.

Questa loro intensa collaborazione, che da attuali ricerche ha consistente spessore, comporterebbe anche un approfondimento ben più complesso sul tema delle divergenze tra Freud-Jung. E' interessante, a mio modo di vedere, azzardare anche un' ipotesi diversa in merito alla consolidata motivazione del conflitto Freud-Jung; disputa intellettuale che necessita di ulteriori confronti poiché la questione di fondo probabilmente è andata ad arenarsi. Non è da considerarsi tattica semplicistica né tanto meno diplomatica la possibilità di reputare il loro contributo scientifico come “complementare”, e non contraddittorio seppur diverse, in partenza, sono state le loro vedute e la strategia clinica.

IN CONCLUSIONE

Siegmund Urtwitz, dal 1944, [21] si è dedicato ad analizzare e tradurre i difficilissimi concetti, scritti sui testi di mistica ebraica. Ha, quindi, dovuto, da filologo, confrontarsi con una complessa terminologia e contestualizzarla in un' espressione letteraria abbastanza accessibile e senza equivoci di sorta.

In mancanza di questa sua ardua applicazione, tali significati, con le loro anticipazioni di concetti idonei alla psicologia del profondo attuali, sarebbero rimasti sommersi nel mistero, quindi sepolti. Il suo impervio lavoro filologico testimonia proprio ai nostri giorni, quella rielaborazione, accennata, fatta esclusivamente in ebraico dal ebraico, da Rabbi Scheneur Zalman di Ladi [22] (1813), discepolo del grande Maggid di Meseritz(1772). [23]

Così, per noi contemporanei, è ora possibile documentarci su tale rielaborazione psicologica, sostenuta dal Maggid di Meseritz, che rianalizzò gli antichi significati simbolici, archetipi e criptati, della mistica ebraica pre, medioevale e rinascimentale. Concetti adattati dal Maggid e definitivamente puntualizzati dalla moderna psicologia del profondo, del XIX e XX secolo. Possiamo citare come esempio il termine ebraico di *Quadmùth ha-sèkhel* che significa “ciò che precede la coscienza”, ovvero propriamente l'inconscio. Mentre il termine ebraico *Sèhel* significa intelletto, che precisamente lo s'intende per coscienza. Per la mistica ebraica la sede dell'intelletto o Sèkhel, era il cuore perché nel Talmud sta scritto che “il cuore esercita l'intelligenza”. Questa intelligenza però riceve il suo contenuto dal “giardino superiore” ossia da *Quadamùt ha-sèkhel*, l'inconscio vero e proprio, che qui va considerato come “il giardino superiore”.

Giovanni Allotta (trascrizione dell'intervento tenuto all'*Anima Salso Festival*, Novembre 2013)

[1] Marco Vannini è uno dei più autorevoli studiosi italiani di mistica speculativa.

[2] L'Io è un termine che appare nella mistica medioevale germanica nella persona di Meister Eckart e dei suoi seguaci.

[3] Antonio Di Ciaccia e Massimo Recalcati, *Jacques Lacan*, Mondadori, 2000.

[4] Massimo Recalcati, *J. Lacan, desiderio, godimento, e soggettivazione*, Ed. Cortina, 2012, I volume.

[5] Per Recalcati, come per altri autori J. Lacan è stato il più grande pensatore del soggetto di tutto il Novecento.

[6] Specifica Recalcati che tendere alla realizzazione del desiderio e dell'irrinunciabile godimento, che è connesso alla trascendenza del desiderio: quindi di un'etica che non è quella della “ripetizione” del godimento mortale.

[7] Qui e in ciò consiste tutta la genialità di S. Freud, non tanto d'aver scoperto l'inconscio, che per lui ha connotazioni specifiche, ma in quanto il primo scopritore delle leggi irrazionali o “logica irrazionale” dell'inconscio.

[8] Il **sacro** si esprime attraverso il numinoso, termine coniato da Rudolf Otto, teologo. Si tratta di una duplice forza che agisce sugli uomini. Da una parte esercita **fascino**, quel qualcosa che cattura e lega a sé l'uomo. Dall'altra si ha *iltremendum*, ossia quel senso di **terrore** e d'angoscia che lo prende assieme al fascino.

[9] Arthur Cohen, teologo e intellettuale ebreo americano articola ampiamente il concetto del *trmendum* su l'interpretazione teologica dell'Olocausto. Vedi Ed. Morcellania, 2013.

[10] La dimensione delle realtà fenomeniche ha condotto gli epistemologi a significative indagini scientifiche, importanti anche per la neurofisiologia attuale. Abbiamo l'esempio della psicologia della ghestalt dell'Ottocento. Questa' indagine del fenomenico visivo e percettivo, in genere, è sempre la via della possibilità d'importanti teorie scientifiche.

[11] Qui si intende come perversione tutto ciò che è contro l'interesse dell'uomo alla sua naturale inclinazione di formazione creativa e deontologica.

[12] Le cinque parti costitutive l'animo, in breve, sono: Nefesh, Ruach, Neschemah, Chayyah e Yechidah.

[13] Questo Chassidismo del XVII secolo non va confuso col Chassidismo tedesco medioevale del XII secolo. Il fondatore di questo ultimo chassidismo è **Yisraél Ba'al Shem Tov** (Maestro del buon nome).

[14] Ambiente territoriale e culturale che parte dalla Polonia e Volinia e si diffonde poi in Ungheria, Russia meridionale e Lituania, acquistando sfumature diverse a seconda del paese in cui prendeva piede. Soprattutto la regione Polacco-Russa, oggi territorio ucraino si rifà, stranamente, ad un contagio etnografico ancorato a quello illuministico. Un **illuminismo** tutto particolare, intriso di **umanesimo romantico** e insieme portato alla ricerca scientifica. In aggiunta acquisiva antiche deviazioni di mistero degli influssi orientali rintracciabili da popolazioni erranti la cui cultura si tramandava oralmente.

[15] Maggid significa “annunciatore”, predicatore e predicatore spesso itinerante.

[16] Per una interessante e attenta disamina sull'ebraismo di Kafka e S. Freud si rimanda al testo dello psicoanalista david Meghnagi, *Il padre e la legge*, E. Marsilio, 2002.

[17] La psicoanalisi, inizialmente, fu per S. Freud una scienza affidata al racconto e alla trasmissione orale, così come avveniva nello spazio della seduta analitica e nelle riunioni del confronto clinico nella Società Psicoanalitica di Vienna. Tutto ciò anticipava il racconto e la sua teorizzazione, infine rimandata alla pagina scritta. (Cfr.: P. L. Moressa pp. 9-11 Ed. Foschi 2008).

[18] **Samuel Hammerschlag** influì significativamente con la sua religiosità durante l'adolescenza di S. Freud e sul probabile apprendimento della lingua ebraica di Freud.

[19] **David Bakan** nel suo libro *Freud e la tradizione mistica ebraica*, esattamente nella prefazione riporta un racconto documentato su testimonianza di **Chaim Bloch** (1864-1922) di come nella biblioteca di Freud vi erano fascicoli dell'*Enciclopedia Jiudaica* assieme ad altri testi in tedesco di quabbalah, tra cui una copia dello Zohar. Tali testi qabbalistici oggi si trovano al New York Psichiatric Institute.

[20] Siegmund Hurvitz, *Psiche e redenzione*, Giuntina 19912, pp. 175. Edizione Svizzera, 1983.

[21] Grazie all'edizione del volume commemorativo *Haguth*, edito dall'Università Ebraica di Gerusalemme in onore del professore **Hugo Bergmann** e, al conseguente *Saggio* pubblicato da **Gershon Scholem**. Vedi in *Psiche e redenzione*, op. citata, p. 29.

[22] Rabbi Scheneur Zalman di Ladi è anche autore dell'importante opra mistica qabbalistica *Liqquté Amarim* [Tanya] di cui ho potuto a fatica procurarmi e conservare una rara copia in italiano.

[23] Questo maestro chassidico era in contrapposizione con il **Gaon di Vilna**, Gaon significa capo di un'accademia talmudica: perciò Gaon. **Gaon** nome prestigioso o d'orgoglio che a partire dal VI e VII secolo si designavani i capi delle accademia talmudiche. Dopo divenne titolo onorifico a chiunque possedesse grande erudizione religiosa.